

## la guerra in america

Il presidente della Repubblica a Gorizia ricorda la reazione al nazifascismo e i doveri dell'Italia

# Ciampi: non ci rassegnamo al terrore

## Il sottosegretario agli Esteri avverte: Roma, Firenze e Venezia obiettivi sensibili

Vincenzo Vasile

ROMA È l'uomo della Resistenza ad azzardare - forse per primo tra gli uomini di stato europei - il paragone: come nella guerra contro il nazifascismo «l'avanzata delle forze del male» può sembrare a volte «inarrivabile». Accade di pensarlo davanti allo spettacolo delle Twin Towers fumanti e rase al suolo. Ma non bisogna rassegnarsi. «Non è nostro costume». L'Europa democratica fu costruita proprio su quelle macerie. E adesso con «tutte le nostre forze», guardando a quella lezione, la minaccia del terrorismo internazionale va sconfitta. Carlo Azeglio Ciampi con un discorso di alto profilo rivolto agli amministratori locali di Gorizia è intervenuto sull'atteggiamento dell'Italia dopo gli attentati di martedì scorso.

S'è trattato - ha detto - di un «evento orrendo che ha precipitato nel lutto tutti i popoli democratici, tutti i popoli amici dell'America, tutti i popoli del mondo amanti della pace. Tutti noi ci siamo sentiti colpiti direttamente, oltre che coinvolti emotivamente». Ma «come reagire di fronte a un evento così tremendo?». «Non sono una risposta le utopie», dice Ciampi, e il riferimento è a qualche illusione neutralistica, in verità marginale e minoritaria. «Ma di sicuro non è, e non sarà una risposta la rassegnazione».

La lezione storica e politica del secolo passato ci impone, cioè, di intervenire: le tragedie del ventesimo secolo e in primo luogo la guerra al nazifascismo ci insegnano che «il male esiste e talvolta prevale. Nel corso del secolo passato abbiamo assistito all'avanzata, che pareva inarrestabile, delle forze del male». Decine di milioni di vittime innocenti, «ma non ci siamo mai rassegnati, abbiamo resistito» e alla fine «abbiamo prevalso, abbiamo gettato solide basi, almeno nella nostra Europa per un'epoca di pace». Altro paragone: l'intervento nei Balcani, una tragedia che insegna come «queste battaglie» non siano mai «definitivamente vinte»: ancor oggi «i nostri ragazzi in uniforme» sono impegnati a spegnere gli ultimi focolai. Ciampi rievoca la terminologia di Bush, con in più una sottolineatura umanistica, e un richiamo a valori cristiani ed europeisti: «Il male - ha detto - si annida nel fondo dell'anima umana. Ma la scelta del bene, della pace e della fratellanza fra tutti gli uomini, ha radici più forti e più profonde nel cuore degli uomini, nella nostra antica cultura umanistica e cristiana».

Gli attentati infatti costituiscono un «attacco terroristico al cuore dell'America», ma anche un attacco «a tutte le democrazie che ha sconvolto il mondo intero ma non ha indebolito, anzi è destinato a rafforzare l'impegno di tutti i popoli civili per costruire un mondo di pace e di giustizia». Ciampi torna così a un concetto che rappresenta un suo cavallo di battaglia: l'importanza fondamentale della costruzione di un'Europa unita, lascio positivo del secolo appena trascorso. L'attacco terroristico rappresenta anche «una sfida a quell'ordine istituzionale che nella seconda metà del secolo passato, abbiamo costruito nel mondo, facendo soprattutto nella nostra Europa grandi avanzamenti. Noi europei abbiamo sepolto antichi odi e abbiamo creato nuove strutture di governo comune

fra popoli oggi uniti dopo secoli di guerre».

E dall'Europa viene una lezione per tutto l'Occidente. «Sappiamo che dobbiamo andare avanti. Il nostro impegno per creare un mondo migliore non diminuirà, anzi aumenterà in risposta a questa ultima orrenda sfida. Useremo tutte le nostre forze per diffondere nel mondo i nostri valori: l'amore della libertà e della pace». Ciampi, in nome dell'Europa, invita perciò all'equilibrio. Sarebbe illusorio - fa capire - affidarsi a una risposta meramente militare, ottusamente muscolare: «Le democrazie occidentali non vogliono e non debbono isolarsi. Devono «anche farsi carico dei pro-

blemi dei popoli meno fortunati, aiutandoli a conquistare un nuovo benessere. E impareremo più di prima tutte le nostre forze per far sì che i conflitti ancora aperti, che avvelenano l'anima dei popoli, trovino soluzioni pacifiche».

Ma attorno al presidente, che ha partecipato a Gorizia a un raduno di associazioni combattentistiche, non sono mancate alcune presenze stonate: il sottosegretario

agli Esteri, Roberto Antonione, ex presidente forista del Friuli-Venezia Giulia ha commentato le parole del presidente con una greve chiosa: «Se non sarà terza guerra mondiale sarà parente stretta. Giusto non creare panico, ma Roma Firenze e Ven-

zia sono obiettivi sensibili della retorica terroristica». Alcuni neofascisti hanno poi esposto la scritta «No al bilinguismo», e c'è stato pure il tentativo, rientrato, di una rappresentanza della Brigata Mussolini, (reduci della Repubblica di Salò), di partecipare alla sfilata. Qualcuno ha cioè voluto far sentire il fiato delle pulsioni più revansciste alla vigilia della visita «pacifatrice» che Ciampi farà a metà ottobre a Fiume e Pola al fianco del presidente croato Stipe Mesic. Ma in un passaggio del suo discorso Ciampi è tornato a rivendicare l'importanza dell'adesione della vicina Slovenia all'Ue, aversata al Parlamento europeo da An. E ha salutato la presenza alla manifestazione di due sindaci sloveni, di Nova Gorica e San Pietro, ammonendo: «Le reti metalliche» che separavano due mondi, la Cortina di ferro, sono «reperti archeologici».

Quanto è accaduto deve rafforzare l'impegno di tutti i popoli per la pace e la giustizia nel mondo



Ciampi rende omaggio al monumento ai caduti ieri a Gorizia

Bossi parla d'altro ma i suoi collaboratori si lasciano andare. Da Maroni a Castelli a Borghezio: «I musulmani la loro civiltà di m... se la facciano a casa loro»

# L'equazione della Lega: clandestini uguali terroristi

Segue dalla prima

In camicia verde, con cravatta verde e pallini verdi chiari e scuri alternati, sotto una giacca blu, Bossi sceglie ostinatamente di recitare la parte di sempre, la parte prevista dal cartellone preconfessionato, una recita dal titolo significativo: «Orgoglio padano».

Un comizio senza tempo, surreale, perfino sgangherato per le connessioni, poche e perfino stravaganti, fra quella recita ostinatamente mandata in onda e lo straccolo mondiale causato dal terrorismo suicida. Ma i padani ci hanno messo del loro per interpretare quanto sta accadendo. A partire da Maroni ministro, che è tornato con forza a rivendicare lavoro per gli extracomunitari già in Italia prefigurando una chiusura delle frontiere; proseguendo con l'eloquente voltino apparso a Venezia «clandestini, uguale terroristi islamici»: finendo con Borghezio che sobriamente ha tuonato, «Dio stramaledica i terroristi islamici», per poi argomenta-

re: «i signori musulmani la loro civiltà di m... se la devono fare a casa loro». Più incisivamente: «Credo sia ora di dire basta ai clandestini. Questo diciamo all'Europa. Perché quello che abbiamo visto, quelle immagini terribili, Dio non voglia, che si debba avere anche in Europa un'esperienza simile». E poi Castelli che vaggheggia l'unione del terrorismo islamico con l'ipotesi del terrorismo straniero. La matematica politica della Lega. Ma ieri l'olocausto di New York, degli Stati Uniti, del mondo intero era già sullo sfondo del capo della Lega. Bossi ha parlato d'altro, deludendo perfino le aspettative del «suo popolo», interiormente convinto che quello dovesse essere il tema all'ordine del giorno. Niente. Bossi ha preferito andare fuori tema, sottolineando aspetti della politica interna, funzionali alla retorica dell'orgoglio padano, un po' ammucchiato dopo l'ingresso della Lega nel governo Berlusconi. Alla fi-

ne, al riparo sotto il tendone del palco, investito da un violentissimo temporale con grandine, i giornalisti domandano: «Scusi ministro, tirare aria di guerra e adesso che succede? Bossi allarga le braccia: "Non lo so, forse non lo sa neppure il presidente Bush. Certo l'Italia in queste cose è sempre rimasta nelle retrovie. Questa volta però potrebbe trovarsi in prima linea anche per evidenti ragioni geografiche". La candida confessione, a recita finita, di Bossi circa i pericoli di probabili coinvolgimenti dell'Italia, quale bersaglio di azioni terroristiche internazionali, ha marcato ancor di più la distanza fra il grottesco copione mandato in scena a Venezia e la mostruosa realtà che incombe su un mondo che non è più quello di prima.

Comunque i temi, anzi «il fuori tema», scelti da Bossi sono stati sostanzialmente due. Uno di principio relativo alla posizione della Lega

nei confronti dell'Europa e uno strettamente politico relativo alla legge sull'immigrazione. Ma prima della trattazione degli argomenti che avrebbero condotto all'enfasi finale, col grido «viva la Padania sempre», il ministro e leader nordista ha discusso che «la Lega è l'avanguardia politica di questo governo». Preso atto di ciò senza applausi, l'orgoglioso popolo padano è stato informato che il Carroccio si prepara alla resistenza civile e non violenta contro l'Europa dei giacobini, dei comunisti e dei monetaristi. Il nostro modo di essere antiglobalizzazione. Dunque resistenza civile contro il superpartito a favore dei popoli e delle identità: «In Padania faremo anche delle polentate contro l'Europa superpartito giacobino, in difesa della nostra identità e anche dei nostri cibi». Divertente. La verità è che questa impostazione sottolinea e ribadisce la disparità di vedute col ministro degli esteri, Rug-

gerio, il quale nell'ultimo consiglio dei ministri aveva battibeccato proprio col Senator in materia di Europa, fino ad affermare che «mai aveva visto un governo così euroscettico come quello italiano». Ma Bossi non fa passi indietro. Lo slogan è lanciato. Gli servirà per sostenere il no, ribadito con forza anche a Venezia, al referendum del 7 ottobre sul federalismo impostato dal centrosinistra, e gli servirà per fornire argomento strategico alla Lega di lotta, una volta seppellita la secessione. Certo la sua devoluzione comune dovrà attendere: «Il percorso sarà lungo e difficile». Questa l'ammisione senza mezze misure. Dunque da vendere come bottino leghista a Venezia non resta granché, fatto salva la legge sull'immigrazione. Qui Bossi si dilunga per sottolineare la svolta epocale, rispetto alla forma Turco-Napolitano: «I clandestini finalmente saranno rispettati a casa». Il ministro sventola la vitto-

ria della linea dura del governo, «questa legge è mia, l'ho fatta io», divergente da quella di An e dei moderati della maggioranza che invocavano comunque una sanatoria per i clandestini che già lavorano in Italia. Di fatto, tuttavia questa linea dura dovrebbe rimanere solo di facciata. Bossi tende la mano a Fini: «Non dimentichiamo che si tratta di un disegno di legge che passa per il Parlamento. Lì dovremo e potremo fare alcuni ragionamenti, tipo quello di regolarizzare chi già lavora in Italia». Insomma non sarà il governo ma il parlamento a intralciare la sanatoria. Fine del fuori tema. Una strana giornata leghista, conclusa col fuggi fuggi generale, sotto la pioggia battente. Un temporale scatenatosi su queste parole dello speaker: «E ora assisteremo al rito dell'ampolla, al rito dell'acqua versata». Tuoni, fulmini e grandine: perfetta conclusione di una farsa.

Carlo Brambilla

A Frosinone il Pontefice torna sul dramma di una grande nazione e rinnova l'invito ad agire senza cercare vendette. Si rafforza la sicurezza in Vaticano

# Il Papa: l'America non ceda alla tentazione dell'odio e della violenza

Roberto Monteforte

ROMA L'America martoriata, «grande nazione» che soffre è nel cuore del Papa, che prega perché «l'amato popolo americano ferito» non ceda «alla tentazione dell'odio e della violenza». Per la terza volta in pochi giorni Giovanni Paolo II rinnova il suo messaggio preoccupato agli Stati Uniti perché rinunci alla vendetta. Lo ha fatto ieri da Frosinone, dove si è recato in visita, nel discorso pronunciato prima della preghiera dell'Angelus, dopo le parole chiare pronunciate nell'udienza generale del mercoledì, il giorno successivo all'attentato, e il discorso tenuto giovedì scorso, durante l'udienza

concessa al nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, James Nichols.

Il pontefice, malgrado l'allarme per i possibili attentati, non ha voluto cambiare di una virgola il suo programma di viaggi e ieri mattina, come fissato da tempo, si è recato nella città laziale dove è giunto in elicottero da Castel Gandolfo, protetto da eccezionali misure di sicurezza. Qui in piazzale Vienna, dove lo hanno accolto le autorità civili e religiose e oltre quarantamila fedeli giunti da tutta la provincia, si è svolta la cerimonia religiosa all'aperto durante la quale Giovanni Paolo II ha voluto rinnovare il suo invito «ad agire con giustizia e non con spirito di vendetta».

Quando il Papa ha cominciato a parlare dell'attentato, la gente commossa ha sottolineato il passaggio con un applauso e altrettanto ha fatto alla fine dell'appello, mentre una bandiera degli Stati Uniti è comparsa sotto il palco, e ha sventolato per alcuni minuti.

Giovanni Paolo II non fatto cenno agli attentati durante l'omelia. Ha celebrato tra i canti dei giovani, ha accolto i prodotti della terra per l'offerta, un cesto di pane e pannocchie, un'anfora d'olio, un tralcio d'uva, si è rivolto sollecitamente ai ragazzi e alle famiglie. Ma alla fine, durante l'Angelus ha nuovamente fatto sentire la sua voce per l'America e contro l'odio e la violenza. Ha parlato di una «grande nazione» che soffre, di un «ama-

to popolo ferito» e lo ha invitato a «non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza, ma impegnarsi al servizio della giustizia e della pace». Ha chiesto ai giovani di tornare agli «alti ideali» e di avere «la costanza per realizzarli». «La Vergine - ha detto - rechi conforto e speranza anche a quanti soffrono a causa del tragico attentato terroristico, che nei giorni scorsi ha ferito profondamente l'amato popolo americano. A tutti i figli di quella grande nazione dirigo, anche ora - ha aggiunto - il mio pensiero accorato e partecipe. Maria accolga i defunti, consoli i superstiti, sostenga le famiglie particolarmente provate, aiuti tutti a non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza, ma ad impegnarsi a servizio della

giustizia e della pace». «Maria santissima - ha detto ancora - alimenti soprattutto nei giovani alti ideali umani e spirituali e la costanza necessaria per realizzarli. Richiami loro il primato dei valori eterni, perché, specialmente in questi momenti difficili, gli impegni e le attività quotidiane continuino ad essere sempre orientati a Dio e al suo regno di solidarietà e di pace».

I fedeli hanno partecipato con compostezza e commozione alla cerimonia festosa, ma segnata anche dal lutto per la tragedia che ha colpito gli Usa. L'unica stonatura è stato un cartello recante la scritta «in questo giorno di pace buona caccia ai fratelli americani» che è stato prontamente rimosso dagli addetti alla

sicurezza prima della cerimonia.

In tarda mattinata, sempre in elicottero il Papa è tornato nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo.

Ieri è stato il primo viaggio del Papa dopo l'«allarme rosso» che è scattato anche per la Città del Vaticano, indicata come possibile obiettivo del terrorismo internazionale. Sulla sicurezza del pontefice a Frosinone hanno vigilato oltre 300 tra carabinieri e agenti di polizia giunti dalla capitale, affiancati da squadre antiterrorismo e anti sabotaggio. Le misure di sicurezza predisposte sono state eccezionali. È stato chiuso lo spazio aereo sulla città laziale, sono stati sigillati tutti i tombini del piazzale Vienna, dove si è celebrata la messa, è stato chiuso un tun-

nel che lo attraversa, un elicottero della polizia di Stato ha vigilato dall'alto, tutti gli inquinanti degli stabili che si affacciano sul piazzale sono stati identificati. Anche se il vice portavoce della sala stampa vaticana padre Ciro Benedettini ha smentito che la Santa Sede sia preoccupata di essere nel mirino del terrorismo internazionale, le misure di sicurezza si sono fatte più rigide. Ed ora sono in programma i viaggi all'estero del pontefice. Proseguono normalmente i preparativi per la visita in Kazakistan, la repubblica ex-sovietica a maggioranza islamica, dove papa Wojtyla si recherà sabato prossimo 22 settembre per poi raggiungere l'Armenia il 25 settembre per l'annunciata visita ecumenica.